

*A Maurice Henry,
perché continui a sorridere
e a volersi bene...*

Quel che avevo cercato invano per tanto tempo, lo trovai, fortuitamente, al numero trentuno di Bd. Edgard Quinet. L'inverno si presentava molto male quell'anno: dal Boulevard Raspail tirava un gran vento, tutto storto, misto a pioggia e bestemmie; un vento di fronda che investiva il Boulevard Montparnasse e proprio all'angolo con la Rue Delambre sbatacchiava i diaframmi e le coperture della consueta vetrina dei mítili; un ventaccio che segava i cristalli e le caraffine del Dôme, piegava a manca, rintronava l'ingresso della ferrovia sotterranea e si schiacciava con uno spruzzo rossastro sui vetri del Select.

Io salivo di buon'ora i cento passi che mi separavano dal Raspail Vert, e subito ce l'avevo addosso, attaccato ai rasoi, freddo e insistente come una meretrice. Cominciavo allóra a tremare e a recitare con cantilena automatica un mio rosario; mi ci mettevo coll'arco della schiena, restringendomi nell'impermeabile, e se malgrado lo sforzo non riuscivo a pormi dalla parte del vento, mi levavo per lo meno d'inquietudine e incantavo le membra infreddolite....

Land Art di Dennis Oppenheim, di Walter
de Maria; Nouveau Réalisme dell'Arman,
del Christo; di Daniel Spoerri (collection
d'épices, tableau aromatique
- parmi cete collection.... il se trouve
une boîte de 'Merde d'Artiste' de Manzoni, mais
aussi une rose desséchée;
.... la soupe au sang....
L'Ultima Cena, un banchetto funebre);

di Jean Tinguely (rotozazas....
usava la tuta e la barba
piú lunga.... Requiem pour une feuille morte);
Pop Art del Lichtenstein (Roy),
di Tom Wesselmann, di Andy Warhol
(bellissimo.... Dick Tracy;
12.88 segue l'Adami....
Four Campbell's Soup Cans)....

Procedevo con gli occhi socchiusi, le mani bagnate, attrappito nell'imbarazzo quasi mi trovassi in un semicúpio....

.... di George Segal, d'Allen Jones;
New Dada del Rauschenberg....
Spazialismo del Fontana.... Due strisce

di tela e la fessura lasciata aperta nella gonna. Cosce. Mi strofinavo per salire l'ultimo gradino. Informale. S'appanna d'un tratto il fischio del vento. Scrosciano i pianti e le risate. La sala rigurgita di gente, di bàschi di ragazze di jeans. La blusa verde non ha da mangiare. La compagna mangia senza masticare; apre le gambe e mangia tutto. Mangerebbe gli impiastri di pappa, un insetto, la firma del Courbet, lo sperma presunto di Jimi Hendrix....

Surrealismo, surrealismo.... Ah ah! Il Raspail Vert è un caffè imbacchettonito,

Dalle prime dieci pretese
Intestinali
Membra avvitate gran fumo salsicce
Clitoridi enfiate villanamente
Aggregate agli studi

Ah ah!... I vènti agguagliarono le piante, Jean-Paul, e l'aria spesso infetta delle chiese mi riescì persino simpatica, quando mi servisti in tavola la notizia che c'eran delle donne che ancora si inginocchiavano....

Lo voglio dire io quella che succia
L'olio dal coppo dell'insalatiera
E si riempie la vagina (lattina
Carina)
Di chewing-gum farebbe un esercizio

Spirituale se le riuscisse

Di fermare la mente

su alcunché e di acconsentire nel tempo stesso ad una penitenza....

Dovrebbe....

Fare qualche passo per raggiungere

Il s u o posto

- chi sa se a Parigi o a Milano.... forse a Milano?... Forse

Proprio qui a Montparnasse

Fra il cimitero piú basso e la Gaîté

....

E dovrebbe spogliarsi. Schiamazzando, sventolando l'ombrello, sbaccanando col padrone. Questi l'afferra, la ruzzola fuori della porta, la spinge col petto colle braccia.... le getta una scarpa.... Là là, finiamola! Ma quella mica lo sente, nel mugghiare del vento; fa piroette sul marciapiede, scuote le poppe, poi

Un soffio piú lungo le gonfia

Il paracqua la solleva da terra

La tira Risciacqua un'occhiata

Spavalda

La fa navigare a rimorchio

D'una nidiata di làmpane

Sui tòrtili arnesi e velati

Nel viale

Con gambe che girano e aiutano

Il vento l'èliche doppie la spinta

Avanti mutanda ridente

Avanti nel vallo del culo

....

.... riversano a momenti la pasta appiccicosa delle gomme, lasciando che uno intraveda, che altri indovini.... Certo non son fortune che capitano tutti i giorni,

(Al padrone colano gli occhi

Sopra ai crescioni)

la notizia va attorno (gridano: grasso che cola! appendicite!),

Le gomme si incollano ai rami

Spiegano fili lunghissimi

Elastici vermi natanti

Rotati

Nell'aria poi tóccchi in punta di penna

intanto che la donnina naviga un cielo sempre piú basso, attaccata al suo manico a vela, e si sgrava poco per volta, guarnendo di chewing-gums un viale di lusso....

Al numero trentuno di Bd. Edgard Quinet, tutta quanta la parete nella quale s'allargava la porta d'ingresso era nascosta da una tenda di cotone grosso, piuttosto sporca e tanto greve che aveva allentato il tirante che la sosteneva per il lungo, rasente il lucernario: s'era afflosciata, insomma, affatto snervata, e poggiava sull'impiantito di piastrelle di graniglia dello stanzone.

Nel mezzo della scena c'era una stufa a mazout; piú in là un apparato confuso, sparpagliato su una gigantesca incastellatura a tre palchi, che il proprietario aveva munito di scale a collo e a piuoli, di materasse ripiene d'aria, di corde lunghissime che passavano da una tramezza all'altra, che sforacchiavano i soppalchi e potevano girare all'occasione lontane maniglie invisibili.

L'assito maggiore era cosparso di cuscini elastici e guarnito da un lato con una coperta di seta scura.... Sotto quel tetto, tra uno specchio e alcune ghirlande fosforescenti, una porticina sempre aperta lasciava intravedere una ulteriore stanza, che s'addentrava nei sottoscala e mostrava parte delle quinte e delle scene laterali.

In un vano, dirimpetto all'uscio, era dipinta secondo il solito una prospettiva in lontananza, festeggiante attorno a una tavola apparecchiata. Era quella la stanza dove mi facevo da mangiare e mi lavavo, di quando in quando, mettendo in scompiglio tutto il ricovero.

A dire il vero c'era una vasca di ferro, in un'edicola seppellita sotto la prima scala; una sorta di tinozza con manichi lavorati, molte chiavette e un bell'angelo inciso sul davanti. Ma non mi sarei mai arrischiato in quel bagno, per rispetto verso un luogo che era apparso alla prima occhiata come un ripostiglio per un vaso cinerario.

Una volta sola, che mi pareva di dover fare meglio perché dovevo andare con Maurice Henry al Musée d'Art Moderne.... quella volta mi sporsi deliberatamente sulla vasca e riuscii a scorgerne il fondo, dandomi di leva con le mani appuntellate sui manichi.

E subito mi cade il docciaio, sprizza l'acqua bollente; cado io stesso, svenuto fra le quinte; incontro Maurice, conosco il Del Pezzo; in foia, mi stringo addosso a Jacques Prevert,

A tutto il suo corteggio
Di colascioni e bamboli perduti
A ciarle di dominazioni
Nane porcellanate
E mi ritrovo alla fin fine

giusto lí, sul palco mezzano dell'ordigno che dicono atelier,

Sviata la sua pancia all'aria
I capi dei cordigli stravaganti
Fuor fuori delle mani
A tirar alla meglio
A far andar la tenda ch'è addoppiata
A parar che non scappi

ad aprire e chiudere le ante i boccaporti i finestrini alti del cesso,

A mettere a levare i chiavistelli

(mollando la zavorra), i paletti

Ai castelli in arie infiammate
A reggere da solo la cabina
E la baracca ancór piú capricciosa
Una gran cosa
Un affare spicciare sortire
Di lí l'aèreostato
Riluttante a salire....

BALLATA SPECCHIATA

Pallón volanti v`arii a vincersi
In un doppio infilare per corone
Di poggi la passata
Selvatica del tempo

Davanti alLo Specchio Delle Sue Brame
Non è senza coraggio la f i g u r a
Il combinarsi delle parti
Slogate e inferme
Nella Costellazione d'Orione
Ma nei riflessi che l'ora propone
(E la memoria ammorvidita)
Diàcciono i sensi e i corpi santi
Mitologici i respiri d'un mostro
Registrati su nastro
Cosí l'obbligo ascritto allo scrivano
Supplisce ai molti uffici del nocchiero
Alla sua scienza e nostra
Intatta felicità!
All'esperienza (di una vita!)
Uomini! Carni flosce di uomini
Crani depressi 20th Century Blues
Da pesi intercalari e
Complessi simboli mediati
In successione Cosí l'appigliarsi
È il rapprendersi della sua sapienza

Morto dunque il dio familiare
Spento il dialogo nelle stanze
Piú intime le simiglianze
Tagliano le imperfette simmetrie
S'immergono le simpatie
In morbide bevande d'acqua
Gelata
L'autore ibernato in acqua salata
E sanzavita se ancóra poc'anzi
Metteva assieme davanti allo specchio

Quell'occhio e quei lembi strappati
Or nell'immagine illividisce
E spira coll'assassina Artemide
Per fianco
Con loro Apollo il pestilente
La Morte il Sonno e la violenta
Nèmesi allinguata come un film
Sonoro

Questa fascinazione scema
Assai vicina e assai lontana!
L' o g g e t t o un giorno amante
Irreprensibile tremante
Manda in vapore l'acqua e la fragranza
Del servo Sòsia
Raggela un doppio lí nel dormitorio
Della treccani
Ferma fascin(azione)! L'ostensorio
Espone un ordine di beltà
Corporale Le metafore andanti
Mutarono di domicilio
Un giorno avanti i polverosi lanci
Dell'altro Apollo cardinale
Gran tratta poi di popolo venía
Ma non ristagna ancóra si restringe
In allarme ai getti del Concorde
Agli scherzi de Franza

Bambin di vàglia già prima d'ott'anni
Ti chiedo per il gènio ed il potere
Sugli apparecchi di copiare il volo
(L'angoscia sublimata) di Jack Lemmon
Nel libro dei miei fatti giornalieri

Di colorirci accanto
La gravità di Alain (disaccentata
Sopra i vapori e) presuntuosa
E di mostrare un saggio di te
Piú splendido nella navigazione
Interna (affricata nei bronzei
Silenzi spaziali) Io
Per compiacere il gioco mi diletto
Dell'opera piú bella del sapere
Tecnologico e negli orgasmi
D'una cultura abbacinante (alquanto
Difficili da sostenere al ventre)
Rasento un corpo la via della morte
piccola
Sfioro il registro di un simulatore
SÍ che Tom Hanks si svegli intatto
Tra le stelle immortali

Wagons volanti vàrii a vincersi
In un doppio infilare per corone
Per òrbite la passata selvaggia

....

Guardarsi addietro. Voltarsi. In un girar d'occhi, di teste, riconoscere il segno innocente, pieno di fuoco e di ignoranza, dell'appetito primissimo; il modello spontaneo dell'impazienza, dell'insofferenza dell'intelletto (prurito, famelico, gran fame poi con vomito; voglia, vogliente per capriccio, sdegno, furore poi).

Cercare l'uomo. Senza una lampada tascabile, ah ah!, senza telefonate; senza code, denari, figli....

Cercare l'uomo fuori dei bagni di Porretta e di Aix, prima delle processioni del Venerdì Santo e di Diana; in un tempo antecedente all'uso dei cartelli, della bandiera, degli stendardi, delle immagini sacre, del pètaso, delle maschere....

Rivoltarsi per vedere meglio. Ricuperare la vista. Dare finalmente addietro, girare nella memoria con astuzia, torcere le parole le scritte le leggi.... Ecco, Maurice, l'altra regola per volare!

La curia era ritrosa al sistema copernicano e le mie donne hanno finito coll'essere murate in un convento (così che ho rotto ogni pratica con loro).

....

Una febbre forte continua

Un po' biliosa

M'inchioda a un palco di proscenio

(In Edgard Quinet)

Sale in principio il mio pallone

Verso l'invetriata

Fecciosa (vagellante)

Che serve da soffitto

Sale verso le zampe d'un piccione

Grosso posato d'un altro che schiaccia

La frenesía a lungo

Sospesa

Va il mio pallone

Con un'alzata ansiosa imbarazzante

D'ingegno

Verso il cielo che seguita a gonfiare

Dalla membrana squarciata scattano raggi che rimbalzano sul pavimento: io salgo nei miei amori tutta intiera la scala sociale, grido ai quattro vènti che l'ombrello non ci copre tutt'e due, mi copro a un tratto di vergogna....

On ne peut pas mourir trop longtemps

E là il confronto è una pratica odiosa

Cosimo de' Medici

Disse " l'ultima cosa che l'uom

Deve fare è di venire al confronto "

D'un caldo golfo ne bevve una goccia

Dunque in Affrica

Son ragazze (forse) a dieci anni

J'ai l'inconscience tranquille Conosco
una lingua, una scienza, un'arte. Conosco il poeta di nome e di fama. Conosco la
differenza che è tra lui e me.

....

Eserciti di ossessi scivolano
E si congiungono nella campagna
Lombarda Ci voglion le canne
Dei fucili e degli stessi clisteri
Ventosi e subito molti muoiono
Conforme che si sentivano
Ieri Ora sono
In una memoria purgata
Da celebrazioni piú svelte
Delle occasioni
E subito è l'ora del vino
Fremente Cedon cosí la parola
Al padrone dello scoppiato
Salutano il salvato
Re sorridente

....

(Mi condannano a far certe cose che è una vergogna). Tiro a fatica la tenda di cotone.
(Non mi consiglio con nessuno). Schiodo la porta e m'investe uno scoppio, un fracasso
di vetri e di luci. Saluto Maurice....

Con due schizzi di penna entra nella costellazione dell'Aquario. Il suo inchiostro corre,
corre. Fra le sue dita si piega e s'aggrinzisce l'industria dell'amore.

Un lontano parroco continua a comunicare. De ses cuisses serrées à perdre haleine, des
plantes grimpantes s'échappent avec des cris.

Ricerca la felicità, a un certo momento, vuol dire raggomitolare diligentemente il filo che tiene la successione degli avvenimenti della nostra vita. Le conterie, che spesso abbiamo toccato con cupidigia; che abbiamo fatto passare dall'una all'altra mano, lusingando il nostro amor proprio; che abbiamo mostrato con troppa leggerezza nei salotti, nei circoli culturali e politici, riacquistano un loro valore intimo se arriviamo a riscattarne l'interminabile sequela.

Ricostruendo quel cordone ombelicale che il tempo, la frenesia, la vanità e una certa fiacchezza hanno mutilato a più riprese; rivoltandoci nella pelle e scorronci per il passato, ci procuriamo la gioia mutevole di ritrovare noi stessi: felici, disperati, febbricitanti, fecondi...

A Maurice Henry, al respiro affannoso del giorno che precedette il nostro primo incontro, dedico questo quaderno opulento d'immagini.

UN POLLICE DISOCCUPATO

"...Voilà, c'est moi! Où en étions-nous? La Festa della Donna... o delle donne?

Non so... Bene, festeggiamole, le più delle donne!...

Ma io oggi, in più, voglio festeggiare Maurice. Perché se lo merita; perché merita che se ne parli, della sua presenza qui, oggi, con noi.

Perché lui è sempre quaggiù a divertirsi attraverso me e a vivere... Lo dico davvero: io credo che Maurice si diverta molto anche adesso che si riposa, e che continui la sua vita di sorrisi e di molteplici interessi se io lo porto in giro, a Milano e altrove... Lui sta bene quand'è fra la gente! Una sua idea fissa, costante, è quella di modificare un poco le proprie idee, di temperarle, e nel medesimo tempo di cambiare, per lo più in bene, le idee altrui...

Ebbe a volte pensieri mesti, neri e maliziosi (sono in molti a ritenerlo un, se non addirittura 'il', precursore dell'humeur noire); ebbe sempre paura della morte, di tutte le cose che si consumano e finiscono... Lui che adorava vivere, lui che viveva col gusto alla vita tipico dei Surrealisti, tutti in sommo grado puri,

severi... Maurice aveva un suo modo, direi quotidiano, di 'vivere' il Surrealismo, prima d'un suo proprio modo di 'rappresentarlo' ...

Visse secondo le piú strette regole, in tutti i sensi... Fu un anarchico, sempre, ma d'un'anarchia la cui intransigenza e il cui rigore si chiudevano in forme poetiche assolute... Sognava e volava alto e rapido...

Per vent'anni Maurice ed io abbiamo vissuto con reciproche maniere simpatiche. Eravamo due compagni, due amici che imparano a giocare assieme e finiscono per giocare insieme un nuovo gioco. Noi giocavamo a vivere...

È un anarchico sorridente che cambia di forma, che riesce in un momento a cambiare vita. Veste sempre giovane, jeans sciarpe giubbotti... Se guarda un film western alla tivú, si calca sugli occhi uno stetson... Non è un uomo doppio... È pulito, sincero.

È un innocente, spesso vòlto sossopra e poi raccolto e risollevato da avvenimenti fortúiti...

'Mi aiuta a vivere', dice di me, e 'Je suis perdu sans toi', mi dice...

Ci siamo conosciuti ad Abano Terme. Lui seguiva un ciclo di bagni e massaggi e naturalmente odiava il massaggiatore che l'obbligava ad alzarsi presto la mattina. L'odio, che all'inizio trapelava in modo cordiale, divenne atroce quando il manipolatore, nel fervore di far bene, gli ruppe il pollice della mano destra. Da quel giorno Maurice non sollevò piú una borsa una valigia, non toccò piú un bagaglio (e molti sempre ne portavamo con noi)...

'Je n'y peux rien', dice... 'Le pouce... le pouce, j'ai des deumeurs partout' ... E ancóra: 'Je ne puis plus dessiner'. Affermazione, inutile dirlo, che risulta alla fine del tutto inconsistente, anche perché Maurice pensa che bisogna esagerare l'importanza degli accadimenti...

Della vita, di quella vita che amava tanto e alle meraviglie della quale eravamo quotidianamente aperti, diceva che aveva ingannata la sua aspettativa: ché se gli avessero detto - o se egli avesse mai immaginato - che il viver non sarebbe stato eterno, che il tutto sarebbe durato soltanto pochi anni - settanta, ottanta... ebbene, si sarebbe rifiutato di venire al mondo... Di lui, non si sarebbe mai potuto dire 'Il ne s'y est pas trompé', perché l'avevano imbrogliato sin dalla nascita!... Anche quando decide di staccarsi dai Surrealisti, nel '51, la scelta, dolorosissima, assume il tono e il piglio del 'canto del capro' (è stata esposta a

Milano, in una mostra a Palazzo Reale, la lettera di ventisette pagine nella quale Maurice Henry spiega ad André Breton le ragioni del proprio dissenso)...

E che dire della sua esasperata, disperata adesione alle idee e, perché no, ai progetti del P.C.F.? Che dire della sua vita interiore, del suo credo? C'è una parola molto misteriosa, quasi inaccessibile... la parola 'ateismo', che io non posso pronunciare, specie in rapporto a quanto fu scritto e detto di Maurice... Per quanto poi concerne i tempi della sua militanza nel partito... negli anni sessanta, quand'io lo conobbi, l'irruenza e l'aggressività del combattente morale s'erano già smorzate; e quasi cancellato, se non addirittura tradito, l'amore, l'antica fiducia nella rivoluzione bolscevica...

Voglio ricordare, a questo proposito, l'intervista che Maurice Henry ti rilasciò proprio a casa nostra, una ventina d'anni fa... La tua analisi, la tua premura e i tuoi sforzi furono talmente apprezzati da Maurice da fargli dire che mai, in tutta la sua vita, gli erano state poste domande così intelligenti e adeguatamente consequenziali. Volle, senza perder tempo, che l'intera intervista comparisse all'interno del catalogo della sua mostra presso il Centro Annunciata di Via Manzoni (era, forse, l'autunno del '74)...

... Ogni mattina esige con fermezza ch'io gli racconti i miei sogni 'freschi di nottata'... e mi riferisce i suoi più volte, con dovizia di particolari...

... Negli ultimi anni gli rendevo la vita piacevole facendo sí che una nostra amica, molto carina, lo accompagnasse nella sua passeggiata quotidiana..."

(Roberto Lupo, da una conversazione con Elda Zanetti Henry; Milano, l'8 di marzo del '96, S. Giovanni di Dio)

Nel comporre la quarta strofa della 'Ballata Specchiata' mi giravan per la mente, come canzoncine, immagini e storie di molti films, fra i quali: AIRPORT 77 di James Jameson (con Jack Lemmon, James Stewart, Lee Grant, Brenda Vaccaro, Olivia de Havilland, Joseph Cotten...), AIRPORT 80 di David Lowell Rich. (con Alain Delon, Robert Wagner, Sylvia Kristel, George Kennedy, Bibi Andersson...), APOLLO 13 di Ron Howard (con Tom Hanks, Kevin Bacon, Bill Paxton, Gary Senise...).

(qui finisce il quaderno IL CAVALIERE PRURIGINOSO di Roberto Lupo; il mese di marzo del 1996)